



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

INDICE

NOTE SULLA FEDE
S. AGOSTINO

STRADA FACENDO NON
SPRECHIAMO LA CRISI

LA VOCE DEGLI OBLATI

NOTIZIE DAL MONASTERO

ALL'OPERA DI DIO CON
SAN BENEDETTO

NOTE SULLA FEDE S. AGOSTINO “DOCTOR GRATIAE”

Agostino, la cui festa cade il 28 di agosto, è senza dubbio una dei santi più importanti nella storia della Chiesa. Quando si fa riferimento al Vescovo di Ippona, subito viene alla mente il suo pensiero filosofico e teologico, e naturalmente alle tante opere che ha scritto.

Egli era nato nel 354 a Tagaste, l'attuale Souk Ahras, una città africana, algerina situata a circa 70 km da Annaba, l'antica Ippona di cui il santo fu vescovo.

Dopo aver compiuto gli studi e insegnato a Cartagine, nel 384 per opera di Simmaco, prefetto di Roma, ottiene l'insegnamento della retorica a Milano e nel capoluogo

lombardo conosce il vescovo Ambrogio, divenendo assiduo ascoltatore dei suoi discorsi.

Il 386, sarà un anno che cambierà tutta la vita di Agostino, infatti egli si converte al cristianesimo, grazie ai colloqui con l'amico Nebridio, all'ascetismo di S. Antonio Abate e soprattutto alla lettura delle Lettere di S. Paolo.

L'anno dopo, nel 387, nella notte di Pasqua riceve il battesimo dal vescovo Ambrogio, ritorna in Africa nel 391 per acclamazione assume il sacerdozio nel 396 viene consacrato vescovo e nel 430 muore a Ippona. Questa in breve la vita.

Ma, di questo santo, sicuramente quello che ai giorni nostri lo rende a distanza di secoli, sempre attuale è il suo pensiero, il suo raccontare attraverso i numerosi libri a

cominciare da “Le Confessioni”, nelle quali rivolgendosi a Dio, narra la sua vita e in particolare la storia della sua conversione al Cristianesimo.

Scriveva Giovanni Papini (1881-1956) – anche lui un convertito – che Agostino è “uno di quegli uomini per i quali non esiste la morte”, nel senso che continua ad esserci intimo a livello profondo, dandoci l'impressione “d'averlo conosciuto, d'averci parlato, d'essere amici”.

Tutta la vita del Santo, è stata una ricerca di Dio: “*Cercando Te, mio Dio, io cerco la felicità della mia vita. Ti cercherò perché l'anima mia viva. Il mio corpo vive della mia anima, e la mia anima vive di Te*”.

Come ha scritto Agostino stesso dopo la sua conversione, fede e ragione sono le due forze che ci

portano a conoscere, a questo proposito rimangono giustamente celebri le due formule agostiniane, che esprimono questa coerente sintesi tra fede e ragione: "credi per comprendere" – il credere apre la strada per varcare la porta della verità: comprendere per credere e scruta la verità per poter trovare Dio e credere.

Nelle "Confessioni" troviamo in S. Agostino non solo il riconoscimento del proprio peccato, ma soprattutto la lode della misericordia, della Grazia e della sapienza di Dio.

Leggiamo nella Lettera Apostolica "Augustinum Hipponensem" di Giovanni Paolo II, scritta nel 1986, che Agostino: *Fu un uomo di preghiera, anzi, si direbbe, un uomo fatto di preghiera - basti ricordare le celebri Confessioni scritte sotto forma di una lettera a Dio -, e ridisse a tutti con incredibile perseveranza la necessità della preghiera: "Dio ha disposto che combattiamo più con la preghiera che con le nostre forze"; ne descrisse la natura, così semplice e pur così complessa, la interiorità in base alla quale identificò la preghiera con il desiderio: "Il tuo stesso desiderio è la tua preghiera: e il continuo desiderio è una continua preghiera"; il valore sociale: "Preghiamo per quelli che non sono stati chiamati, scrive, perché lo siano: forse sono stati predestinati in modo da essere concessi alle nostre preghiere"*

l'insostituibile inserimento in Cristo, "che prega per noi, prega in noi, è pregato da noi; prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio: riconosciamo pertanto in lui la nostra voce e in noi la sua".

Infine una curiosità. Quando nel 1298 il Papa Bonifacio VIII (1294-1303) proclamò i primi Dottori della Chiesa: Sant' Ambrogio (339-397), San Girolamo (347-420), Papa Gregorio I (590-604) e S. Agostino, il Vescovo di Ippona fu soprannominato "Doctor Gratiae", per la sua vittoria ottenuta contro i Pelagiani i seguaci del monaco britannico Pelagio, i quali sostenevano che l'uomo si sarebbe salvato da solo senza l'aiuto di Dio; al contrario Agostino vedeva essenzialmente la salvezza dell'uomo attraverso la Grazia di Dio.

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

NON SPRECHIAMO LA CRISI

"Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla" sono le parole con cui papa Francesco ha invitato tutti a fare tesoro dell'esperienza dolorosa della pandemia che, partendo dalla

Cina, ha colpito il nostro paese e progressivamente ma anche rapidamente il mondo intero. Quanto vissuto in questi mesi, compresi i dolorosi lutti che hanno toccato molte famiglie e comunità, è servito a farci meditare lungamente sul senso della vita e di tante inutili corse verso mete inutili, apparentemente dorate ma che in realtà non arricchiscono la nostra esistenza, al contrario alimentano desideri vuoti, spesso irraggiungibili e perciò sono causa di frustrazioni e di impoverimento vero della nostra umanità. Dopo il lungo lockdown che ci ha visti chiusi in casa ed impauriti, con il mese di giugno la vita ha ripreso a scorrere con progressive aperture fino a raggiungere una parvenza di normalità che sta facendo riemergere vecchi vizi e cattive abitudini mentre la situazione economica è talmente degradata, con un aumento esponenziale della povertà che potrebbe assumere nel giro di poco tempo dimensioni gravissime e drammatiche; allora è necessario prestare grande attenzione al monito di Francesco: peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla.

Mentre i governanti hanno il dovere di rivedere completamente l'impostazione sociale delle loro politiche, tutti noi siamo chiamati ad essere cittadini rispettosi delle regole sanitarie che impediscano per il futuro o, comunque, creino

un argine ad eventuali ritorni della pandemia. E i cristiani in questo impegno non possono essere nelle retroguardie: nutriti da una preghiera incessante che ci sostenga quotidianamente, dobbiamo essere esempi di coerenza perché tutto ciò che è bello e necessario trovi spazio e occasioni di sviluppo mentre ciò che è dannoso in ogni senso venga evitato. Continuiamo o cominciamo ad essere rispettosi delle misure di distanziamento sociale, dell'uso delle mascherine, della continua igiene delle mani perché il rispetto di queste misure anche durante i periodi, più o meno brevi, di vacanza che ci potremo permettere è un presidio al benessere di tutti. Lo stress che per mesi abbiamo vissuto ha bisogno di una pausa di tranquillità, di una vacanza "dello" spirito che non si trasformi in vacanza "dallo" spirito, mentre gli eccessi della "movida", cui a volte assistiamo, rischiano di fare molto male alla società, in particolare ai più deboli, ai più indifesi, ai più soli.

Le parole di Francesco rivolte all'arcivescovo di Canterbury Justin e alle altre Chiese d'Inghilterra invitano a pregare per « quanti sono tenuti a prendere decisioni delicate e urgenti, perché proteggano la vita umana e la dignità del lavoro. Su questo si investa: sulla salute, sul lavoro, sull'eliminazione delle disuguaglianze e delle povertà.

Mai come ora ci serve uno sguardo ricco di umanità: non si può riprendere da capo a inseguire i propri successi senza preoccuparsi di chi è rimasto indietro».

"Carestia della speranza" ha definito il papa, le ferite, i vuoti non colmati, il dolore senza consolazione che si accaniscono su tante, troppe persone e l'invito conseguente a tutti i cristiani è quello di farci interpreti, operatori della consolazione (che letteralmente vuol dire stare con chi è solo) di Dio, trasmettendo Speranza. Il cristiano non è colui che fa un'istituzione perfetta ma chi è vicino all'altro senza remore, senza secondi fini, gratuitamente.

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Se Gesù ci ha dato se stesso, ci ha accompagnato, ci accompagna e ci accompagnerà nei meandri della nostra vita così noi siamo chiamati a fare con chi ha bisogno, offrendo agli altri la luce di cui dovremmo essere in possesso. Questi doni senza prezzo che Lui ha dato ai suoi apostoli, di conseguenza, a tutti i credenti, e che noi non avremmo mai la capacità di ricompensare, "gratuitamente" dobbiamo travasarli in chi ne ha necessità.

"Uniti come testimoni di misericordia" è ancora un invito del papa: misericordia

per l'umanità duramente provata. Ma la misericordia si esercita nell'unità, solo se vivremo da fratelli e la nostra fratellanza sarà visibile allora saremo seminatori e dispensatori di fraternità. "Non possiamo chiedere all'umanità di stare unita se noi andiamo per strade diverse". "Abbiamo bisogno di essere uniti per fronteggiare le pandemie che dilagano: quella del virus, ma anche la fame, le guerre, il disprezzo della vita, l'indifferenza. Solo camminando insieme andremo lontani": unità fra le varie confessioni cristiane, unità all'interno della Chiesa per essere annunciatori credenti e credibili.

LA VOCE DEGLI OBLATI TESTIMONI DELL'AMORE DI DIO

La nostra vita è un anelito alla felicità, al compimento, alla eternità, essa non si compie con eventi effimeri e superficiali, ma solo quando raggiunge il destino per cui essa è fatta, è il suo destino è il Mistero che l'ha creata. La nostra vita oscilla quotidianamente tra l'anelito del suo destino e l'inquietudine del suo raggiungimento. Per questo Sant'Agostino potè

affermare nella sua celebre opera "Le Confessioni" «*Tu Signore ci hai fatti per Te, il nostro cuore è inquieto fin quando non riposa in Te*». Sant'Agostino meglio di chiunque altro può esprimere il dramma e il paradosso della vita umana. La censura di questa ricerca porta inevitabilmente l'uomo alla ricerca di compensazioni e surrogati di felicità, come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI. Ma questa felicità non è rimasta mistero astratto e quindi utopia, essa si è reso «carne» è quindi esperienza tangibile per tutti coloro che lo hanno incontrata. Un faro luminoso di questo incontro che afferra la vita e la porta a compimento, l'abbiamo nella esperienza di vita del Nostro Padre Benedetto, ed in esso in tutti coloro che attraverso il suo carisma ne hanno fatto esperienza. La nostra vita nello stato beato dell'anima che nulla la può tangere. Persona ri-creata a vita nuova, incontro che da un giorno ti plasma, ti cambia l'essenza del tuo essere.

Quindi, incontro, ascolto, risposta..., ma anche la paura di trovare la fede con la "F" maiuscola, quella fede che ti fa dire "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me", la paura di perdere tutto ciò che per te era importante e piacevole fino a quel momento, ma al contempo trovare "il tutto", rendersi conto che quello a cui eri umanamente attaccato, assume una secondarietà nella

tua vita.... "Chi è mia madre chi sono i miei fratelli?". O meglio, essere consapevoli che l'Amore per, con e in Dio ti porta a santificare ogni rapporto tra le persone, con cuore amorevole tanto da riuscire anche a perdonare il proprio nemico... nulla è impossibile con Dio!

Quindi, un ascolto, una risposta..., ma anche la paura di sprofondare nella sofferenza della solitudine, subire l'abbassamento dei desideri, la «kenosi» del nostro ego, sentirsi abbassati per non prevalere troppo su noi stessi; però appena si accetta di annullarci, risorgiamo, allarghiamo il cuore.

"Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del tuo maestro e volgi ad essi l'orecchio del tuo cuore, accogli docilmente l'esortazione che ti da un padre che ti ama e mettila in pratica con fermezza, perché tu possa far ritorno con la fatica dell'obbedienza a colui dal quale ti eri allontanato con l'inerzia della disobbedienza"

Recitano così i primi due versetti del Prologo della Regola di San Benedetto.

Così io, donna laica alla ricerca di Dio, ho incontrato, ascoltato e ho risposto..., tutte le paure sopradescritte sono svanite, tutto è stato naturale, mi sono fidata e affidata allo Spirito che mi guidava, non ho opposto resistenze; un filo rosso si è dipanato in un incontro personale con Dio tramite San

Benedetto, uomo di altri tempi, uomo d'oggi. Anche all'uomo di oggi Benedetto offre l'immagine di una vita in cui può ritrovare la verità di se stesso e il centro di unificazione del suo mondo disgregato. Nell'insegnamento della Regola e nella partecipazione alla vita della comunità benedettina, ho trovato la spiritualità cristiana fondata sul Vangelo, con la sua vitalità che continua ancora oggi a guidare monaci e monache di tutti i tempi e luoghi, e anche al di fuori del monastero può essere stimolo di conversione continua per chiunque desideri conoscere questa vocazione. Ho intrapreso un cammino di luce, concretizzatosi con l'Oblazione Secolare, un donarmi a Dio con sguardo sereno, sguardo sulla vita che nasce da "dentro", ho trovato Dio e Dio ha trovato me ad accoglierlo, insieme stiamo percorrendo un bellissimo cammino, non privo di difficoltà e tentazioni; vivo nel mondo, con le sue crudeltà, ma anche questo è vivere da Oblata Secolare, testimoniare con la propria vita l'unione intima con Dio ogni giorno, nel lavoro, in famiglia, nella preghiera, con gli amici, nella carità verso il prossimo e con i doni dello Spirito di Dio ricevere la grazia di vincere le tentazioni del maligno che ogni giorno, è innegabile, tenta di strappare anime dall'unica direzione e meta: Cristo. Questo è per me e spero anche per tutti, il cammino

affascinante ma impegnativo di essere tutta di Cristo e della Chiesa, quale segno di elezione e di testimonianza per il bene del mondo.

Paola della Carità Obl. Osb

L'OBLATO BENEDETTINO

(Dalla prefazione del libro Oblati benedettini Abbazia di Praglia)

Perché Oblato?.. mi sembra riferirsi a quel versetto del salmo 118 che viene cantato in ogni professione : " Suscipe me Domine, secundum eloquium

Figura 1 Partecipazione alla liturgia in tempo di pandemia

tuum et vivam;et non

confundas me ab expectatione mea". "Accogliami Signore, secondo la tua parola e avrò la vita , e non sarò delusa la mia speranza.

Chi dice "accogliami si offre, come il termine latino"oblatio"significa.

Andiamo qui nel cuore della spiritualità." Che cosa di meglio può fare il credente che prendere tutta la sua vita nelle mani e presentarla a Dio e dire:" Prendila Signore: Viene da te e a te ritorna"?

NOTIZIE DA MONASTERO

La comunità monastica ha accolto l'invito a ad offrire la celebrazione della santa messa monastica celebrata ogni giorno nella basilica di S Paolo, alla partecipazione dei fedeli

mediante la trasmissione in diretta della TV2000 per tutto il mese di agosto.

Questa iniziativa liturgica è praticata in questo periodo particolare in cui a motivo delle osservanze obbligatorie che devono essere rispettate in ogni luogo pubblico, tante sono le chiese santuari cattedrali anche singole parrocchie che si sono attivate per offrire la celebrazione eucaristica o altre pratiche religiose ai fedeli attraverso i media .

Ogni giorno nella basilica la troupe televisiva è pronta per mandare in onda la celebrazione conventuale dalle ore sette. A turno ogni celebrante monaco tra due monaci concelebranti svolge il sacro rito tenendo sempre una breve omelia sulle letture del giorno. L'iniziativa trova il



gradimento dei fedeli che assistono personalmente con mascherine e nelle dovute distanze. Sono sempre presenti oltre ai fedeli, le nostre suore e altre religiose degli istituti vicini. La trasmissione unisce alla basilica il vasto pubblico dei fedeli del nostro quartiere ostiense che abitualmente da sempre frequenta questa basilica. La limitazione al movimento della gente imposto dal blackdown e la necessità di evitare i contatti umani viene superata da questi mezzi di comunicazione molto utili per sostenere la devozione e la partecipazione alla vita religiosa dei credenti. E' anche molto utile alla spiritualità del sacerdote e del monaco che è consapevole di preparare con particolare cura la celebrazione perché porti frutto spirituale a tanta gente che la pandemia tiene lontana dal luogo di culto.

La comunità dei monaci di san Paolo già nel lontano passato trasmetteva via radio la

celebrazione domenicale cantata in gregoriano da un coro monastico molto numeroso.

ALL'OPERA DI DIO CON SAN BENEDETTO

«L'oratorio sia quello che si dice e non vi si faccia o riponga nulla di estraneo»¹

Tutti sappiamo quanto sia difficile concentrarsi ed entrare in un clima di preghiera² anche e soprattutto nelle chiese in cui c'è un via vai continuo e non manca chi ha sempre qualcosa da chiedere o comunicare al vicino, anche nei momenti più importanti della celebrazione. I fattori di distrazione possiamo attribuirli a Titivillus, menzionato nel mio precedente³, nella misura in cui siamo coscienti che ben volentieri i fedeli si prestano alla sua opera.

San Benedetto, esperto in umanità, sapeva bene che l'uomo, per entrare e rimanere in intimo colloquio con il suo Creatore, bisogna di essere favorito da un clima di silenzio, il quanto più possibile assoluto⁴. Si comprende, allora, la fermezza con la quale vieta di stazionare nell'oratorio

(in chiesa) se non a chi desideri prolungare la preghiera comune *non ad alta voce. Ma con le lacrime e il fervore del cuore [...] perché non sia di impedimento agli altri*⁵. La chiesa non è un luogo per socializzare se non con Dio!

La nostra società - e con essa buona parte dei fedeli - ha perduto il valore del silenzio⁶. Bisogna perciò ricordare che anch'esso fa parte - e a pieno titolo - della liturgia⁷.

Il Concilio ha contemplato *il sacro silenzio* tra gli atti propri della partecipazione attiva dei fedeli all'azione rituale⁸. *L'Ordinamento generale del Messale Romano* edito nel 2000⁹, la cui edizione vernacola per l'Italia è prevista per il prossimo autunno, prescrive che *anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sacrestia, nel luogo dove si indossano i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano partecipare devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione*¹⁰.

E dopo la preghiera comune? Spesso capita che terminata la celebrazione i fedeli inizino a parlare fra di loro, quasi che - all'improvviso - si trovassero in tutt'altro luogo al di fuori dell'aula liturgica. L'impressione ultima è che siano quelli che vogliono prolungare il tempo della preghiera a disturbare chi chiaccherà.

Nessuno pare cogliere l'opportunità pastorale che vi soggiace. Perché non invitare i



Figura 2 Partecipazione alla liturgia in tempo di pandemia

fedeli a spostarsi in una sala attigua, dove sarà più facile approfondire ciò che si è celebrato, avviando rapporti di reciproca conoscenza?

Va ricordato - anche con una certa insistenza - che la funzione sacrale dell'edificio chiesa non si esaurisce con la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali, come taluni lasciano intendere¹¹. Dio è lì presente anche al di là dell'assemblea riunita per il culto¹².

Significativa è la testimonianza di santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) la quale per tutta la vita ha portato con se il ricordo di una donna che, rientrando dal mercato, sostò nel duomo di Francoforte, per un

tempo di raccoglimento e preghiera; per un intimo colloquio, mentre lei era lì intenta a una visita culturale. Fatto unico per lei, che ne determinò la conversione, poiché sia nelle sinagoghe che nelle chiese protestanti, fino ad allora da lei frequentate, i

fedeli vi si recano soltanto per le funzioni¹³.

L'oratorio è luogo sacro, dedicato all'uso liturgico esclusivo¹⁴. Anche la sua pulizia e il suo decoro, il modo sobrio in cui è arredato e la cura prestata a che nulla sia lasciato fuori posto, sono elementi atti

a favorire il giusto raccoglimento¹⁵.

Da tempo, nell'aula liturgica, sono ammessi eventi culturali e caritativi che non pregiudicano la santità del luogo¹⁶. Mentre i primi, generalmente, non hanno suscitato il disappunto dei fedeli, i secondi hanno creato scalpore e



indignazione¹⁷. Non è questo il luogo per esprimere opinioni personali in merito. È sufficiente ricordare che san Benedetto prescrive che gli ospiti - in particolare i pellegrini - debbano essere accolti come Cristo. Per loro, la cucina del monastero deve essere sempre aperta e deve esserci un posto alla mensa dell'abate¹⁸.

Possiamo immaginare che il nostro Patriarca abbia mutuato questo imperativo direttamente dalla Scrittura: «la mia casa si chiamerà casa di preghiera»¹⁹ e che, con esso, abbia voluto ricordarci quale zelo dobbiamo nutrire per l'oratorio²⁰.

A partire da questo ad avere cura e rispetto di e per ogni cosa.

Al cellerario ordina: «Tutti gli arnesi del monastero e tutta la roba tenga in conto come i vasi sacri dell'altare»²¹.

Certo è che se l'oratorio - quale luogo dove crediamo che Dio sia maggiormente presente²² - è trascurato e utilizzato impropriamente, cosa ne sarà di tutti gli altri spazi in cui si svolge la nostra vita?

Soprattutto gli educatori dovrebbero cogliere il valore pedagogico dell'insegnamento di san Benedetto e farlo proprio, con l'esempio ancor più che con le parole.

Chissà se, una volta imparato a rispettare il tempio di legno e pietra, l'uomo non imparerà a fare altrettanto con quello di carne e ossa, di cui avvertiamo l'urgenza. Il primo infatti non è altro che figura del secondo²³. Scriveva san Paolo: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi»²⁴

Massimiliano P.

¹ Regola di san Benedetto LII, in Gregorio Magno, *Vita di san Benedetto e la Regola*, Città Nuova, Roma 1995. 203-205.

² Cf., CCC2725-2751.

³ Perugia M., *All'Opera di Dio con san Benedetto I. «Riflettiamo dunque come dobbiamo stare innanzi a Dio e agli angeli»*, in *Granello di senape* (Luglio 2020) 7-8.

⁴ Cf., Regola di san Benedetto XXXVIII, in o.c., 183; anche Regola di san Benedetto VI. VII. XLII. XLVIII, in o.c., 133. 141.189-191. 197.

⁵ Regola di san Benedetto LII, in o.c., 205.

⁶ Sarah R. - Diat N., *La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore*, Cantagalli, Siena 2017.

⁷ Cf., Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano. Celebrare e vivere l'Eucarestia* 45, Messaggero, Padova 2015. 69; Desthieux P., *Vivere il silenzio nella liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.

⁸ Cf., Concilio Vaticano II, *Cost. dogm. (4.XII.1963) Sacrosantum Concilium* 30, in EV1 (1962-1965) 49; anche Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 55. o.c., 73-74.

⁹ Cf., Congregazione per Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti, *Decreto* (20.III.2000) *Tertio inuente millennio*, in EV19 (2000) 147-660.

¹⁰ Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 45. o.c., 69; Durante la celebrazione eucaristica è ritenuto opportuno vi siano momenti di silenzio: Prima dell'orazione colletta; prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia; dopo la Comunione. Ivi 43. 54. 56. 66. 88. 128. 130. 136. 164. 165. 271.

¹¹ Cf., Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva*, EDB, Bologna 2002. 37-44; Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia*, Queriniana, Brescia 2013. 382-383.

¹² Cf., Congregazione per Culto Divino, *Documento* (5.XI.1987) *L'interesse per la musica* circa i concerti nelle chiese 5, in EV10 (1986-1987) 2252.

¹³ Cf., Beffa C., *Edith Stein, una donna che ha lasciato il segno*, in *Fatebenefratelli* LXXVII/1 (Gennaio - Marzo 2013) 83-86.

¹⁴ Cf., CIC1220§1; anche CIC555§3; 1229; 1239; 2010; CEI, *Pontificale Romano. Rito della dedicazione*, in Id., *Benedizione degli Oli e dedicazione della Chiesa e dell'Altare*, LEV, Città del Vaticano 1980. 13; Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, Giuffrè, Milano 2010. 62-66. 106-107.

132. 190. 218-227. 253-263. 295-296. 298. 322-323. 334-339. 343-345. 381-382. 410-411.

¹⁵ Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 288-294. 348-351. o.c., 137-139. 154.

¹⁶ Congregazione per Culto Divino, *Documento* (5.XI.1987) *L'interesse per la musica*, o.c., 2244-2265; anche CEI, *Istruzione* (1.IX.2005) *in materia amministrativa* 130, in ECEI7 (2001-2005) 2667.

¹⁷ Bianchi E., *La cena dei poveri. Accogliere è il compito di ogni cristiano*, in *L'Osservatore Romano* (14 Ottobre 2017) 5.

¹⁸ Cf., Regola di san Benedetto LIII. LVI, in o.c., 205-207. 211.

¹⁹ Is56,7; anche Mt21,12-13; Mc11,15-17; Lc21,45; Gv2,13-22.

²⁰ Cf., Sal69,10; Gv2,13-22.

²¹ Cf., Regola di san Benedetto XXXI, in o.c., 173.

²² Cf., Regola di san Benedetto XIX, in o.c., 161.

²³ Cf., Ef2,20-22; 1Pt2,4-5; anche CCC1265; Muroli P.A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. La celebrazione cristiana*, Urbaniana, Roma 2014. 264-267.

²⁴ 1Cor3,16-17; anche Ef5,28-29.